

# GRAZIELLA DE PALO ALL'INFERNO SENZA RITORNO

di Anna Maria Moscatelli

**Era andata a Beirut due anni fa per un servizio sui palestinesi assieme ad un collega. Di ambedue si persero subito le tracce. L'affannosa ricerca dei familiari si è imbattuta in silenzi, mezze verità, mille menzogne; nei servizi segreti, nella P2 e altro ancora. Intanto, dov'è Graziella?**

■ Fino al settembre del 1980 la vita di Renata De Palo è stata quella senza storia di una qualunque signora della media borghesia romana. Il lavoro di insegnante in un istituto tecnico, la cura della casa, un matrimonio riuscito e tre figli che non hanno mai dato eccessive preoccupazioni: Fabio ha appena preso la maturità classica, Giancarlo sta per laurearsi in Lettere, Graziella ha cominciato, con una serie di apprezzate collaborazioni, la carriera di giornalista.

Un mondo tranquillo quello di Renata De Palo: anche le discussioni tra sua figlia Graziella e il padre sembrano essere uno di quei piccoli drammi familiari destinati ad essere dimenticati. Il fatto è che Graziella ha deciso di partire con Italo Toni, corrispondente della catena dei «Diari» e suo vecchio amico, alla volta di Beirut, per realizzare con lui un servizio sui campi palestinesi in Libano. Il signor De Palo è contrarissimo a questo viaggio. In Libano c'è la guerra. Beirut è una città sconvolta, divisa in due settori: quello controllato dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e quello cristiano-falangista. Troppo pericoloso per una ragazza di 24 anni.

Graziella è comunque decisa a fare di testa sua. Vuole fare la giornalista e questa è una grossa occasione, il suo primo servizio all'estero. Cerca comunque di convincere il padre che la cosa non è pericolosa come sembra: Italo non è un novellino, ha 50 anni e da tempo è grande amico dei palestinesi. È stato uno dei primi giornalisti al mondo ad occuparsi di loro: nel 1968 ha suscitato grande scalpore un suo servizio pubblicato da «Paris Match». E poi Nemer Hammad, capo dell'ufficio romano dell'Olp, che Graziella conosce bene, ha assicurato a lei e ad Italo ospitalità gratuita all'Hotel Triumph: insomma in Libano saranno protetti

dall'Olp, non c'è di che preoccuparsi.

Così Graziella, nonostante l'opposizione del padre, parte il 22 agosto insieme ad Italo Toni. Il rientro è previsto per il 15 settembre.

## Graziella scompare

«Il 17 - racconta la signora De Palo - impensieriti per il ritardo, chiediamo informazioni all'ufficio Olp di Roma.

Ci va di persona mio figlio Giancarlo, ma gli dicono di non preoccuparsi, che un ritardo anche di parecchi giorni è normale. Normale o no, mi attacco al telefono e il 23 riesco finalmente a mettermi in contatto con l'ambasciata italiana a Beirut, ma solo il 29 mi informano che di mia figlia e di Italo Toni si è persa ogni traccia dal 2 settembre».

È un colpo terribile che sconvolge la vita tranquilla di questa donna e della sua famiglia e intreccia indissolubilmente la sua vicenda privata a quella dei traffici oscuri dei servizi segreti, alle lotte tra palestinesi e falangisti, alle trame della massoneria e della P2.

Ma procediamo con ordine. Diventa ufficiale la notizia della scomparsa,



l'ufficio romano dell'Olp prende le distanze: non lo si può ritenere responsabile di eventuali incidenti, in fondo in Libano i due giornalisti erano liberi di muoversi come volevano.

Il fatto è che a Beirut Italo Toni ha litigato con Mahamud Labadi, portavoce ufficiale dell'Olp. È insoddisfatto del giro che gli stanno facendo fare, il solito che l'Olp organizza per i giornalisti stranieri e che esclude, per motivi di sicurezza, località troppo pericolose. Labadi rifiuta di organizzare qualcosa di più «interessante», però mette in contatto Italo con il Fronte Democratico, l'unico gruppo marxista dell'Olp, che ha diverse basi al sud. Secondo gli accordi, una jeep del Fronte andrà a prendere i due italiani all'Hotel Triumph il 2 settembre per portarli a Beaufort, l'ultimo avamposto palestinese prima delle linee del fuoco.

Il giorno prima della partenza, Italo e Graziella decidono però di presentarsi all'ambasciata italiana. Con il primo consigliere Tonini e con il capitano Cantatore (responsabile delle truppe italiane che fanno parte del corpo di pace dell'Onu in Libano) parlano dei loro programmi. Prima di congedarsi avvisano: se fra tre giorni non torniamo, veniteci a cercare.

«L'ambasciata avrebbe dovuto quindi dare l'allarme il 5 o il 6 settembre – dice la mamma di Graziella –. Ma solo il 29, in seguito alle mie telefonate, mi hanno detto: "sua figlia è scomparsa"».

Mentre Olp e Fronte Democratico scaricano le responsabilità l'uno su l'altro, arriva la notizia che Graziella ed Italo sarebbero partiti per Bagdad: lo afferma il portiere dell'Hotel Triumph. In Iraq c'è la guerra e le comunicazioni sono interrotte. Si perde tempo prezioso per poi scoprire che si tratta di una pista falsa, un tentativo di sviare le indagini.

Intanto Renata De Palo, distrutta dal dolore, abbandona il suo lavoro di insegnante, il figlio Giancarlo lascia perdere la tesi ed insieme si dedicano a tempo pieno alla ricerca di Graziella.

Si mettono in contatto con il Vaticano, con i servizi segreti, con il ministero degli Esteri. «Portiamo al ministero le foto di Graziella per facilitare le indagini. Non ce le avevano neppure chieste! Per un disguido arriveranno in Libano solo dopo 15 giorni».

## Cadaveri misteriosi

Il 6 ottobre un quotidiano romano riceve da parte di una certa Edera Corrà la notizia che i corpi di Graziella De Palo e di Italo Toni si trovano all'ospedale americano di Beirut, nel settore palestinese.

«Al giornale questa donna ha fatto credere di essere andata in Libano su mio preciso incarico – precisa la signo-

ra De Palo – ma è falso. Non la conoscevo affatto».

Edera Corrà sostiene anche di essere andata in Libano per intervistare, per conto della massoneria, Bashir Gemayel, capo dei falangisti. Stando alle sue parole, a Beirut, preso alloggio all'Hotel Montemare, nella zona cristiana, chiede alla massoneria libanese (che, a suo dire, coincide praticamente con la Falange) di indagare sulla sorte di Graziella. Poco dopo una misteriosa telefonata l'avvisa che i cadaveri dei giornalisti si trovano all'obitorio dell'ospedale americano. Si mette allora in contatto con l'ambasciatore D'Andrea perché l'accompagni, ma D'Andrea prende tempo e si reca da solo all'ospedale. Più tardi fa sapere alla Corrà che la notizia è falsa: all'obitorio ci sono solo i corpi di quattro arabi.

«Ancora oggi i massoni di Beirut sostengono che i cadaveri sarebbero stati fatti sparire addirittura... con la complicità dell'ambasciata italiana per evitare uno scandalo che avrebbe danneggiato i palestinesi. E anche noi, a lungo, siamo stati tormentati dal dubbio che la Corrà avesse detto il vero».

Ci si rende però conto che le sue affermazioni sono poco credibili quando si scopre che Edera Corrà all'Hotel Montemare non ha fornito le proprie generalità, ma si è spacciata per Graziella De Palo. E, sempre usando il nome della ragazza scomparsa, ha chiesto un appuntamento per un'intervista a Gemayel. Evidentemente la sua presenza a Beirut è servita a creare una falsa pista falangista. In ogni caso la Corrà non può ormai più fornire alcun chiarimento: è morta recentemente di cancro.

## L'incontro con Pertini

Verso la fine del mese di novembre, Renata De Palo e suo figlio riescono ad incontrare Pertini. Anche la storia di questo incontro presenta lati oscuri. Il giorno stesso in cui i De Palo manifestano l'intenzione di rivolgersi al presidente, arriva la notizia che si è vicini alla liberazione di Graziella: sono in corso trattative delicatissime, è necessario il massimo riserbo. Si chiede esplicitamente alla famiglia di non rivolgersi al capo dello Stato.

«Comincio a sospettare che si tratti solo di un pretesto per impedirmi di vedere il presidente. Non mi si dà alcuna garanzia che si stia effettivamente trattando. Mi dicono solo che la notizia è vera... al 90 per cento! Decido di rivolgermi ugualmente a Pertini, ma una mia prima lettera al Quirinale va smarrita e in seguito riesco a farmi ricevere solo da un semplice funzionario, che si limita a riferirmi notizie che già conosco. Capisco che è inutile utilizzare i canali ufficiali».



Pertini: ha fatto quanto ha potuto per Graziella De Palo, purtroppo inutilmente. Nella pagina accanto: una delle ultime foto di Graziella.

Interviene allora una cara amica di Renata De Palo, la madre di Maurizio Giglio, un ragazzo ucciso alle Fosse Ardeatine per non aver voluto rivelare il luogo in cui erano nascosti Saragat e Pertini. Grazie a lei i De Palo riescono ad arrivare al Capo dello Stato. Sono giorni drammatici per l'Italia, il presidente è appena tornato dall'Irpinia sconvolta dal terremoto, ha poco tempo a disposizione.

«Però ascolta con attenzione il nostro racconto ed è molto affettuoso. L'unico tra le varie autorità che abbiamo incontrato, a comportarsi così con noi. In nostra presenza telefona alla Farnesina ed invia un messaggio al presidente libanese Elias Sarkis, pregandolo di interessarsi al caso dei due giornalisti scomparsi. Ci rendiamo conto che nessuno lo ha informato delle ultime novità: che Italo e Graziella sarebbero vivi e sarebbero in corso trattative».

Eppure nello stesso periodo anche il colonnello Giovannone, rappresentante a Beirut dei nostri servizi segreti e in buoni rapporti coi palestinesi, assicura che Graziella è viva. È tenuta prigioniera in una casa, affidata alla sorveglianza di donne arabe. Le hanno dato vestiti invernali e un sacco a pelo. Giovannone riferisce anche delle frasi che avrebbe detto Graziella che sono sicuramente vere, come il fatto di essere

## GRAZIELLA DE PALO

partita contro la volontà del padre. Renata De Palo torna a sperare.

Trattative sono sicuramente in corso: per ben tre volte un aereo militare parte alla volta del Libano per andare a prendere Graziella. Ma qualcosa si inceppa agli inizi di febbraio.

«Mi dicono che l'unico fatto positivo racconta la signora De Palo - è che ancora non siano stati ritrovati i cadaveri».

Il 20 febbraio avviene l'incontro con il generale Santovito, capo del servizio segreto militare. Giancarlo gli parla della Corrà, delle convinzioni dei massoni di Beirut sull'occultamento dei cadaveri, chiede come mai la massoneria si interessi alla sorte della sorella. Pretendere proprio da Santovito chiarimenti sulla massoneria! Giancarlo si rende conto dell'ingenuità solo quando scoppia il bubbone P2 e i giornali pubblicano i nomi degli aderenti alla loggia segreta di Gelli. Tra gli iscritti c'è Santovito e ci sono altri personaggi «che ci avevano sempre raccomandato il silenzio con la stampa, che ci avevano sconsigliato di far intervenire parlamentari, che avevano ostacolato il nostro incon-

tro con Pertini, che non volevano che membri della nostra famiglia andasse in Libano».

### Interviene il Vaticano

Il 12 aprile la signora De Palo parte col figlio Giancarlo per Damasco, dove è in corso il Consiglio Nazionale Palestinese. Già da diversi mesi un arabo le ha consigliato di andare a parlare direttamente con Arafat, il presidente dell'Olp. Madre e figlio si fanno introdurre all'Hotel Meridien, dove si svolgono i lavori del Consiglio.

«Quando vediamo Arafat ci buttiamo letteralmente tra le sue braccia. Lui si commuove, mi stringe la mano, mi promette un incontro. Dopo una settimana, all'una della notte tra il 18 e 19 aprile - la notte di Pasqua - finalmente ci riceve. Arafat mi assicura che Graziella è viva e che le notizie datemi da Giovannone sulle trattative in corso sono vere. Non mi dice chi tenga prigioniera mia figlia ma più volte ribadisce l'impegno dell'Olp a farsi garante della sua restituzione».

Arafat, capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ha incontrato un rappresentante del Vaticano promettendo interesse per il caso di Graziella, ma i suoi veri scopi forse furono altri: ottenere una specie di riconoscimento ufficiale per la sua organizzazione.

Poco dopo un suo collaboratore, Abu Ayad, in una lunga intervista concessa all'Ansa, chiede l'intervento di un inviato del Vaticano cui consegnare le prove che i due giornalisti sono vivi. Monsignor Carlo Furno, nunzio apostolico a Beirut, si mette immediatamente a disposizione, ma le famose prove non vengono mai date.

Che anche Arafat abbia mentito e che la mediazione del Vaticano sia stata chiesta strumentalmente, solo per ottenere una specie di riconoscimento diplomatico dell'Olp? «All'ambasciata italiana a Beirut e alla Farnesina c'è chi non ha dubbi: Arafat ci ha preso in giro. Disperata, scrivo una lettera aperta al capo dei palestinesi e a tutte le forze che si scontrano in Libano. Chiedo solo che mi si dica la verità, che non si continui a giocare con il nostro dolore».

### Incontro con i falangisti

A fine giugno Giancarlo e sua madre incontrano a Beirut il capo dei falangisti. Bashir Gemayel nega di aver mai avuto a che fare con i giornalisti scomparsi, ma ammette che una Graziella De Palo gli ha chiesto effettivamente un'intervista. Però nessuno si è poi presentato all'appuntamento. È chiaro che non si tratta della ragazza scomparsa, ma della famosa Corrà, interessata a lasciare tracce della presenza di Graziella nel settore falangista.

«A Beirut contattiamo per l'ennesima volta anche i palestinesi, ma il risultato è sempre lo stesso: niente».

Non resta che tornare in Italia, continuare a chiedere, a cercare, ad informare l'opinione pubblica. Ormai i De Palo non credono più alla necessità del silenzio stampa. Si muovono i giornali, suscita scalpore un'inchiesta dell'«Espresso», un comitato permanente di giornalisti decide di occuparsi del caso. La magistratura affida un'inchiesta al sostituto procuratore Armati. Ma i tempi sono lunghissimi. Passano i giorni, i mesi. La paura è che, come altri tanti scandali italiani, anche questa storia venga dimenticata.

Intanto, da un po' di tempo, più fonti concordano nell'affermare che Italo Toni è sicuramente morto mentre per Graziella ci sarebbe qualche speranza. Dichiarazioni in tal senso vengono rilasciate, tra gli altri, anche dal deputato radicale Marco Boato, sulla base, dice, di contatti diretti con attendibili fonti palestinesi. Sono in corso trattative estremamente delicate, di cui nessuno può prevedere la durata, ma Arafat dovrebbe riuscire a tener fede all'impegno preso la notte di Pasqua di un anno fa: far riavere a Renata De Palo sua figlia.

Annamaria Moscatelli

